
Omicron/35

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord
Ottobre/Novembre 2001 – Anno IV – N.10/11

In questo numero:

Il fatto/Sos Impresa. Così è cambiata l'industria del pizzo
L'approfondimento/Como. Il clan dei Mazzaferro
Date/Cose di casa nostra: il boss e la Jihad
I luoghi e le idee/Il convegno di Omicron
I dubbi/Taormina, quell'«altresì» in *Gazzetta*

Due giustizie, nessuna giustizia

C'è una doppia, contraddittoria tendenza in atto in Italia nel campo della lotta ai fenomeni criminali. Da un lato, è programmato un rafforzamento degli strumenti di contrasto, delle polizie, dei servizi di sicurezza. Dopo l'11 settembre il terrorismo internazionale è diventato, anche in Italia, una priorità. E le cellule di estremisti islamici presenti e attive nel Paese, a Milano come in altre parti d'Italia, dimostrano che il problema non è inventato. Non solo: sono stati accertati contatti tra queste e i gruppi mafiosi italiani. Ma la scommessa da vincere è quella di sapersi dotare di strumenti che aumentino l'efficacia della lotta contro il terrorismo, senza diminuire le garanzie per i cittadini.

È questa la strada imboccata dal nostro Paese? Alcuni fatti recenti, pur di peso diversissimo tra loro, instillano qualche dubbio a proposito. A Genova, durante le dure giornate del G8, alcuni settori delle forze di polizia hanno avuto comportamenti non adeguati alla situazione e hanno commesso abusi nei confronti di cittadini italiani e stranieri. A Milano, un gruppo di poliziotti ha ricevuto una condanna penale per aver maltrattato un cittadino extracomunitario: segnale d'allarme, al di là del caso che speriamo unico, per un più generale, possibile comportamento delle forze dell'ordine nei confronti dei cittadini senza strumenti per far valere i propri diritti. A Roma, la proposta di riforma dei servizi di sicurezza concede agli agenti "garanzie funzionali" (possibilità di compiere reati senza essere punibili), ma non le bilancia con adeguati sistemi di controlli, anche parlamentari.

Contemporaneamente, d'altra parte, è cresciuta nel Paese una tendenza apparentemente opposta. È proseguito l'indebolimento degli strumenti nelle mani della magistratura per la lotta alla criminalità in generale, e di quella organizzata in particolare. Questa è una tendenza che viene da lontano, che è in atto da anni, e che si è dimostrata *bipartisan*, si è cioè sviluppata sotto entrambe le parti politiche che hanno governato in Italia. Le leggi e le norme che via via sono state introdotte in questo campo hanno reso più difficile indagare e dare giustizia con efficacia e rapidità: meno premiali sono diventate le regole

per i collaboratori di giustizia, più difficile l'uso della carcerazione preventiva, più annacquato il regime di carcere regolato dall'articolo 41 bis e soprattutto, con interventi diretti sul processo, più alta è diventata la soglia di prova necessaria per poter arrivare a una sentenza di condanna.

Negli ultimi mesi vi è stata una forte accelerazione in questa direzione. Provvedimenti diversi, direzione univoca: falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali, taglio delle scorte ai magistrati, attacchi ripetuti fino all'insulto verso questi ultimi. A Bruxelles, poi, i rappresentanti del governo italiano hanno accettato l'introduzione del mandato d'arresto europeo, ma con una riserva: nella lista dei delitti perseguibili non devono essere inseriti reati tipici dei colletti bianchi, come corruzione, truffa e riciclaggio.

I progetti annunciati in materia di giustizia promettono per il futuro di proseguire su questa stessa strada, magari con qualche ulteriore colpo d'acceleratore. Più poteri investigativi alla polizia, meno controlli alla magistratura.

Il passo successivo potrebbe essere quello della divisione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante, o che altro? Ecco dunque il paradosso che si profila: da una parte l'indurimento, le minori garanzie per i cittadini comuni; dall'altra il grande lassismo, i minori controlli di legalità in alcuni settori, legati a interessi forti o privilegiati. L'esito è una giustizia del doppio binario: più garanzie per i colletti bianchi e gli amici dei politici, meno garanzie per i cittadini senza santi in paradiso. Ma se questa tendenza si affermasse, sarebbe la fine della giustizia uguale per tutti, cioè della giustizia.

Gianni Barbacetto

Il fatto/Sos Impresa. Così è cambiata l'industria del pizzo

Giusto nei giorni della polemica aspra sulla delegittimazione di Tano Grasso, ormai ex commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, il quinto rapporto pubblicato da *Sos Impresa* conferma la gravità e l'infiltrazione dei fenomeni estorsivi. Racket, usura, pizzo, nomi diversi per chiamare le piaghe che assillano le imprese italiane. Il documento, dal significativo titolo *Le mani della criminalità sulle imprese*, pare capace di fotografare una serie di pratiche criminose a rilevanza nazionale ed è suffragato da un'utile messe di dati, il più delle volte inquietanti: 35 mila i miliardi sottratti ogni anno all'economia delle imprese, e il 40 per cento di questa somma enorme finisce direttamente nelle tasche delle mafie nostrane.

Come in passato (per un approfondimento si veda *Omicron/25*), il fulcro della relazione è costituito dall'esame dei reati, dei condizionamenti e dei costi che ricadono dalle attività criminali sui settori del commercio, del turismo e dei servizi. Ma quest'anno si arricchisce di dati e rappresenta nuovi scenari: l'indagine ha riguardato anche lo smaltimento dei rifiuti, l'agricoltura, il settore delle costruzioni (cave, movimento terra, cemento e calcestruzzo). Contemporaneamente, le modificazioni intervenute nelle tipologie di reato e nelle organizzazioni criminali sono messe in luce in tre sezioni così suddivise: la prima parte è *la tassa della mafia*, che affronta prevalentemente estorsione e usura, reati finalizzati al controllo del territorio; la seconda parla dei *costi diretti e indiretti della criminalità diffusa*, visto che proprio quella dei commercianti è una categoria particolarmente esposta; la terza, infine, è dedicata all'*andamento dei cosiddetti "mercati illegali concorrenti"*: tradizionalmente abusivismo, contraffazione e contrabbando, ultimamente *cybercrime*, i reati informatici. In questa sede approfondiremo il primo capitolo, reso di stringente attualità dal dibattito in corso.

La tassa della mafia. Pochi punti fondamentali ma chiari sono nella testa di chi gestisce il *racket*: far pagare tutti,

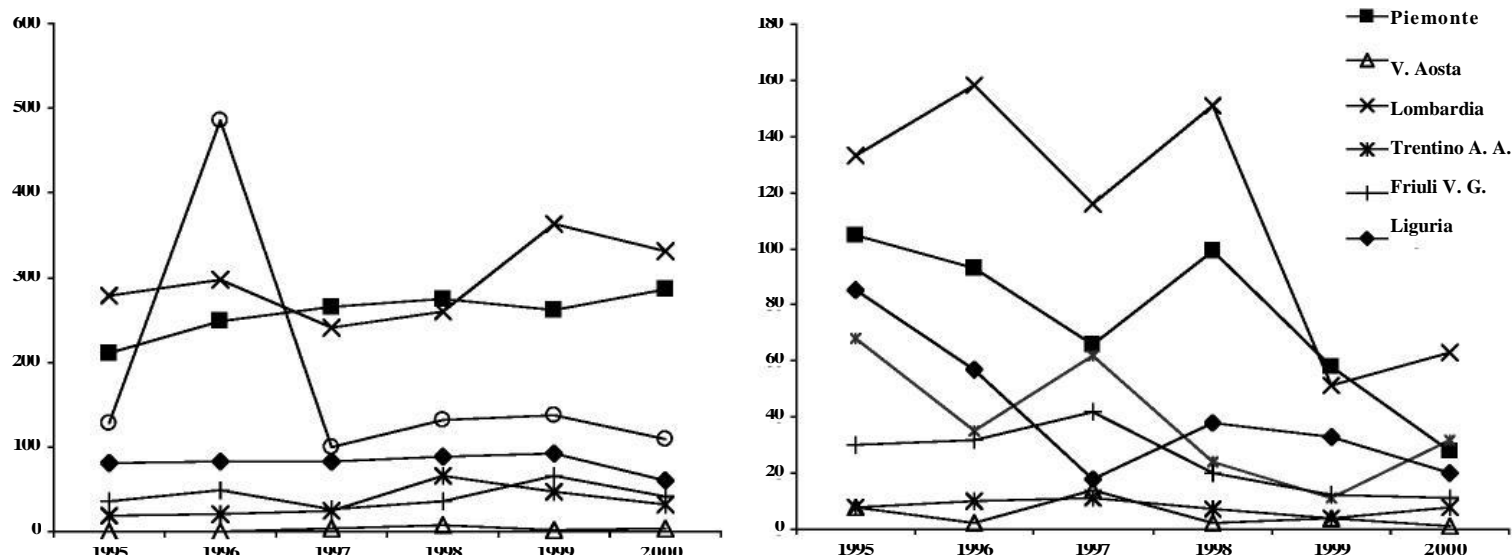
magari anche meno di una volta, ma senza concedere alcuno spazio alla ribellione. 160 mila sono i commercianti taglieggiati che rendono ai "signori del pizzo" non meno di 8 mila miliardi l'anno. E se non siete a Milano o nel Nord Italia, in cui ancora la rete di condizionamento ha le maglie piuttosto larghe, sfuggire ai condizionamenti degli estorsori diventa quasi impossibile. Causa prima è senz'altro l'*humus omertoso* in cui tali attività si sono perlopiù sviluppate. «Sono colpiti l'80% dei negozi di Catania e Palermo, il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del Nord barese e del foggiano. Con punte, nelle periferie e nell'hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione e dell'edilizia».

Ma non in tutte le regioni la diffusione del fenomeno è la stessa. Se mettiamo a fuoco l'obiettivo sul settentrione, quelle più colpite sono Lombardia e Piemonte, dove si parla del 5% dei commercianti taglieggiati (5 mila nella prima e 2 mila nella seconda), concentrati soprattutto in alcune aree: da una parte la periferia di Milano e le zone di sud-ovest della provincia, oltre alla Brianza e al lecchese; dall'altra l'hinterland torinese, l'Alto Verbano, la Val d'Ossola e la Val di Susa. Al terzo posto tra le regioni colpite c'è il Veneto, in cui la situazione appare fluida, visto che i residui della "mala del Brenta", una volta attiva nell'estorsione delle industrie calzaturiere, preferiscono oggi «stringere rapporti con la mafia albanese per il controllo del traffico degli stupefacenti, della prostituzione e dell'immigrazione clandestina».

Naturalmente ricostruire attività criminose che fanno della segretezza un cardine strutturale è difficile anche per gli inquirenti; e il sommerso è sicuramente maggiore di quanto non si immagini. Tuttavia resta un dato importante il numero delle estorsioni denunciate. Anche se nel documento di *Sos Impresa* è possibile trovare i dati relativi all'intera penisola, *Omicron* come sempre focalizza l'attenzione sul caso delle regioni settentrionali, dove nel 2000 si contano: 331 denunce

Grafico 1 - 2/Denunce per estorsione e usura al Nord tra il 1995 e il 2000

Fonte: Rapporto 2001 di Sos Impresa



in Lombardia, 286 in Piemonte, 110 in Veneto, 60 in Liguria, 42 in Friuli Venezia Giulia, 32 in Trentino Alto Adige e 3 in Valle d'Aosta.

Cifre significative se confrontate con quelle dell'anno precedente; rispetto al 1999 infatti, esclusi Piemonte (Torino ha superato Milano) e Val d'Aosta, tutte le altre regioni sopracitate hanno evidenziato una netta diminuzione del numero assoluto delle denunce: meno 10,3% in Lombardia, meno 31,9% in Trentino, meno 20,2% in Veneto, meno 36,3% in Friuli, meno 35,5% in Liguria.

Inoltre non dimentichiamo che nel 2000 ben il 77,5% dei reati estorsivi è stato scoperto grazie al lavoro delle forze dell'ordine, e non in seguito alle denunce. E se queste al Nord sono legate soprattutto ai tentativi di «estorsioni finalizzate all'usura, o a casi di truffe denunciate come estorsioni» da parte di singoli malviventi, al Sud invece derivano dal pagamento del "pizzo" imposto da una organizzazione criminale strutturata.

Passiamo ora proprio alle modalità di riscossione del pizzo, che sono sostanzialmente tre: il *pagamento concordato*; il *contributo all'organizzazione*; le *dazioni in natura*. 1) Il pagamento concordato consiste nell'esborso di rate mensili o settimanali (da 300 mila a un milione di lire) a seconda degli introiti dell'impresa. Nel campo dell'edilizia si paga una quota per vano costruito, nel settore degli appalti la somma varia naturalmente in base all'importo dell'aggiudicazione. 2) La riscossione per contributo è compiuta invece periodicamente da alcuni emissari che chiedono in apparenza soldi per feste, squadre di calcio locali etc. Infine 3) il pagamento in natura: si organizza una festa e non si paga il conto; si chiede a un commerciante di cambiare in contanti un assegno; gli si sottrae merce o lo si costringe a vendere prodotti rubati; o, ancora, gli si impongono i videopoker o un certo fornitore.

E c'è un'ulteriore modalità estorsiva che si va diffondendo: il cosiddetto "cavallo di ritorno": si rubano automobili o mezzi agricoli per estorcere denaro (da un minimo di 500 mila fino a 20 milioni) in cambio della restituzione.

Anche il fenomeno dell'usura incide pesantemente sul normale svolgimento dell'attività imprenditoriale. Sul piano nazionale sono circa 120 mila i commercianti che ne sono vittime, per una perdita stimata in 16 mila miliardi, che diventano 46 mila sommando gli interessi. Soldi gestiti da circa 25 mila strozzini professionisti.

I dati forniti da *Sos Impresa* ci dicono che al Nord i commercianti di Lombardia (7 mila, pari al 6,1%) e Piemonte (5 mila, pari all'8%) arrivano a sborsare ogni anno almeno 1.800 miliardi. E anche se mediamente un prestito iniziale si aggira tra i 5 e i 10 milioni, i soldi che alla fine tornano nelle tasche del "cravattaro" giungono a somme vicine ai 120 milioni. E così in un anno sono 25 mila gli esercenti che cessano l'attività, e di questi solo 5 mila sono quelli che riescono a lavorare cambiando ragione sociale all'azienda.

Ma non in tutt'Italia funziona allo stesso modo: se al Nord la criminalità si può permettere interessi alti concentrati su un numero minore di vittime, l'usura al Centro-Sud è "polverizzata".

Per quanto riguarda le denunce su scala nazionale, il Rapporto parla di crollo, e i dati risultano allarmanti. Anche se a guardare solo le regioni settentrionali l'andamento non pare univoco: al netto calo del Piemonte tra il 1999 e il 2000 (da 58 a 28) risponde un aumento per la Lombardia che può contare il numero massimo (da 51 a 63), per il Veneto (da 11 a 32) e per il Trentino (da 4 a 8). Di riduzione si parla anche per la Valle d'Aosta (da 4 a 1), il Friuli (da 12 a 11) e la Liguria (da 33 a 20). Tuttavia bisogna considerare che si tratta di cifre limitate rispetto a quelle delle regioni del Sud.

E ancora, dovendo stilare una graduatoria tra le città dell'usura nel settentrione, oltre a Milano, Torino e Genova, una presenza si registra a Varese e Bergamo.

In ultimo, a parziale consolazione in questo scenario, vale la pena sottolineare che l'attività delle associazioni, gli aiuti previsti dal Fondo di solidarietà alle vittime (la legge 44/99 ha unificato l'attività del Fondo antiracket con quello Antiusura) e la recente campagna di informazione lanciata dal Comitato hanno prodotto un sensibile aumento di domande per accedere al Fondo medesimo. Una media di 350 domande, contro le 95 del 1999, le 140 dell'anno precedente, le 38 del 1997. E così nel 2001 sono stati erogati più di 26 miliardi ai titolari delle 191 imprese che hanno denunciato danni in seguito a estorsioni (una media di 130 milioni a impresa). Mentre sul fronte dell'usura le domande di mutuo accettate sono state 74, per un totale di 9 miliardi (120 milioni a richiedente). La somma è tre volte la cifra stanziata in 8 anni di attività. Un incremento incoraggiante, in una situazione che appare ancora gravissima.

Paola Murru

Grafico 3/Giro d'affari per reato (in miliardi di lire)

Fonte: Rapporto 2001 di Sos Impresa

	Denaro movimentato	Quantità gestita dalla criminalità organizzata	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	47.000	16.000 (34%)	16.000	120.000
Racket	10.000	9.500 (95%)	8.000	160.000
Furti e rapine	14.000	1.000 (7%)	4.200	90.000
Truffe	12.000	2.000 (16%)	2.950	10.000
Contrabbando	5.000	4.000 (80%)	800	15.000
Abusivismo	25.000	6.000 (24%)	4.500	—
Cybercrime	1.500	500 (30%)	250	—
TOTALE	104.500	395.000	395.000	395.000

L'approfondimento/Como. Il clan dei Mazzaferro

In tema di criminalità organizzata non mancano dossier e rapporti ricchi di statistiche, luoghi e numeri. La difficoltà nasce però per chi desidera approfondire l'aspetto comportamentale dei mafiosi. Proviamo quindi a cambiare prospettiva con un'indagine di tipo qualitativo, buttandoci in un viaggio all'interno della sentenza (depositata nel gennaio 1998) che ha chiuso un singolo caso giudiziario, quello del clan 'ndranghetista *Mazzaferro*; andiamo alla ricerca delle simbologie, dei rituali e dei costumi che le statistiche non saprebbero fotografare.

Con a capo Giuseppe Mazzaferro, la cosca operava nella provincia di Como prima di venire falciata da due operazioni delle forze dell'ordine coordinate dal pm Roberto Aniello: "Fiori della notte di San Vito" (1994) e "Fiori della notte di San Vito 2" (1996) – si veda *Omicron* 8. Molte, pesanti, e già quasi tutte definitive, le condanne per gli arrestati, imputati di associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di armi e droga. Vediamo ora in dettaglio il funzionamento dell'organizzazione.

Regola aurea per gli affiliati è naturalmente il rispetto del principio di segretezza, protetto dalla particolare struttura della società 'ndranghetista che impone al proprio interno una ferrea "gerarchia del sapere". L'accesso alle informazioni è quindi variabile a seconda del livello raggiunto

nell'organigramma malavitoso: *picciotti* sono gli uomini appena affiliati, che hanno superato il rito di iniziazione necessario per essere accettati. L'avanzamento nella carriera viene invece sancito dal conferimento delle cosiddette *doti* in base alle quali si ricoprono cariche via via più importanti. Un sistema presente in ogni *locale*, cioè in ognuna delle unità territoriali di base dell'organizzazione.

A confermarlo sono le stesse parole della sentenza in riferimento alle *doti*: "... non si trattava di formali onorificenze ma di veri e propri gradini della conoscenza e correlativamente del potere di ogni 'ndranghetista all'interno di quella società. Le doti oltretutto erano riconosciute anche all'interno di locali diversi da quello di appartenenza e ciascun affiliato poteva passare da un locale all'altro, mantenendo la sua dote e ricevendo un trattamento adeguato a questa". Di queste particolari cariche interne, le più alte che la magistratura ha riconosciuto sono le doti di *santista*, *vangelista* e *trequartino*.

Riguardo la struttura associativa della 'Ndrangheta, ognuna delle unità locali domina un determinato territorio attraverso propri organi relativamente autonomi e in posizione paritaria rispetto alle consorelle; non per nulla vige l'obbligo di reciproca assistenza fra gli 'ndranghetisti anche di locali diversi e l'obbedienza alle stesse regole generali.

Nel clan Mazzaferro, però, esistono anche delle particolari autorità, una sorta di comparto amministrativo trasversale competente su varie questioni: dal conferimento delle cariche superiori alle decisioni sul traffico di droga, all'apertura o scioglimento dei locali. I quali, peraltro, non sono l'unità operativa minima che l'associazione prevede, visto che possono avere sotto di sé una o più *'ndrine* distaccate in territori lontani (Senna Comasco, ad esempio, ne aveva una in Puglia). Si tratta dunque di una rete

organizzata che sembra assimilare alcune forme di tipo "federale lista".

All'interno di ogni locale, composto all'incirca da dodici membri sono presenti diverse "istituzioni": c'è una carica elettiva, quella del *capolocale*, a cui resta l'incarico di dirigere gli uomini in modo che la società non venga posta mai in pericolo; c'è una sorta di "cassa comune", detta *bacilletta*, da utilizzarsi per le necessità più varie, dal regalo a chi si sposa alla corona di fiori per chi muore, all'aiuto a chi va in galera, alla benzina per i viaggi di lavoro. Ad amministrarla un contabile, detto *puntaiole*, che fa parte della cosiddetta "società minore".

Sì, perché così come il clan si suddivide in locali, ognuno di questi a sua volta, distingue al proprio interno una società maggiore e una società minore: la prima, composta dagli anziani, comanda; la seconda, fatta dai giovani, esegue senza chiedere spiegazioni. Il punto di raccordo tra i due gruppi è rappresentato dalla figura del *mastro di giornata*, che porta le "ambasciate".

Finora abbiamo parlato della struttura interna della cosca, ma andiamo oltre: quali rapporti intrattiene il clan comasco col proprio paese d'origine?

In Calabria la famiglia Mazzaferro è assai importante nella 'Ndrangheta già dagli anni Sessanta, insieme a quella dei De Stefano. Iniziando a operare al Nord negli anni Settanta, nasce quindi come una costola della 'Ndrangheta calabrese, da cui gradualmente, prende le distanze. Un desiderio di indipendenza, il suo che si manifesta inizialmente attraverso la decisione di non recarsi più alla riunione calabra dei Polsi, dove tradizionalmente tutti i locali andavano per chiedere il permesso di affiliare nuovi picciotti o di aprire nuovi

distaccamenti. Ciononostante i locali sotto Mazzaferro non rinunciano alla celebrazione della Madonna dei Polsi e continuano a riunirsi lo stesso giorno, il 29 agosto, ma a Fincello Mornasco. Se così la tradizione del rito religioso e insieme malavitoso non viene interrotta, è pur vero che la novità del luogo dove si svolge affranca di fatto il clan Mazzaferro dalla Calabria, tanto nella generica gestione dell'organizzazione quanto nel conferimento delle doti.

Il passo di allontanamento successivo risulta dalla decisione di formare una federazione autonoma di locali lombardi, creando una "camera di controllo" che si assume il compito di attribuire le doti e autorizzare l'apertura di nuovi locali, scavalcando così la cosiddetta "camera di passaggio", stabilita dalle autorità calabresi al fine di vagliare simili decisioni. Questa sorta di indipendenza acquisita dai Mazzaferro induce i giudici a parlare di "mafia giovane" che opera in un territorio nuovo, tradizionalmente esente da infiltrazioni mafiose, in cui è dunque necessario educare le persone all'intimidazione malavitoso e al conseguente atteggiamento omertoso.

Il legame con le origini viene tuttavia mantenuto nel *modus operandi* mirato all'assoggettamento della popolazione. Una modalità basata sulle minacce e sulla paura, indispensabile per

“Storia, costumi, rituali e simbologie di 'Ndrangheta. Viaggio all'interno di una sentenza”

le estorsioni, l'attività usuraia e lo spaccio indisturbato degli stupefacenti. Attività redditizie a cui gli 'ndranghetisti emigrati non mancano di affiancare altre pratiche come quella di procurare voti agli "amici" in occasione delle consultazioni elettorali.

Il clan Mazzaferro è quindi riuscito a operare nel comasco senza allertare le istituzioni, ma come ha fatto? Dove si incontrano e come comunicano i suoi componenti? Quali precauzioni osservano per non destare sospetti?

Il contatto tra due membri del clan avviene attraverso un terzo a conoscenza dell'affiliazione di entrambi. La comunicazione resta rigorosamente orale per non lasciare tracce e avviene in luoghi frequentati: nei bar o durante matrimoni, battesimi e persino funerali. È il pentito Iaconis a raccontare di un traffico di stupefacenti concordato proprio durante un funerale a Fino Mornasco. Il bar è comunque il luogo d'incontro principale: ogni locale ne ha uno di fiducia. E il gestore, spesso affiliato lui stesso, costituisce anche il punto di riferimento per gli uomini di altri locali nel caso debbano rintracciare qualche "collega". Sparisce così la necessità di pericolose liste di indirizzi e numeri telefonici. Al bar si beve, si gioca ma soprattutto si parla di 'Ndrangheta che, come sottolinea la sentenza, "essendo un ordinamento a tradizione squisitamente orale, necessita di molti discorsi per poter essere diffuso e tramandato".

A conferma di quanto detto sulla struttura dei Mazzaferro, soccorre la testimonianza di alcuni siciliani del clan i quali, oltre a non capire le formule e i riti più radicati nel costume e nella lingua calabresi, non si trovano a loro agio perché l'organizzazione lascia troppa libertà d'azione ai suoi componenti, mentre essi si aspettano di essere "soldati" e quindi eseguire i comandi ricevuti.

Non è, tuttavia, che nel gruppo manchi l'idea dell'autorità del capo; anzi. Ma l'organizzazione, strutturata com'è in senso federativo, lascia in vita diverse cellule decisionali paritarie. Lo strumento principale dell'amministrazione interna resta però il conferimento delle doti superiori: come testimonianza di premio e promozione, si traducono in un maggior rispetto e potere, ottenuti anche con l'uso delle armi. Il rapporto della 'Ndrangheta con le armi è molto stretto, del resto, non solo per i traffici illegali e a scopo intimidatorio ma anche per il loro valore simbolico: vengono infatti esibite durante i riti del conferimento delle doti. Si potrebbe dire allora che un *'ndranghetista senza armi è come un oratore senza parola*.

Pur senza addentrarci negli aspetti numerici del traffico di stupefacenti, andiamo ora a parlarne poiché appare chiaro come questo tipo di attività, diversamente da altre, abbia potuto influenzare in qualche modo la stessa natura associativa del clan. Ciò emerge dalla testimonianza di vari collaboratori di giustizia. Il pentito Mimmo Foti parla, ad esempio, di una sorta di 'Ndrangheta nella 'Ndrangheta, sottolineando la differenza tra la politica degli anziani, contrari al commercio della droga, e quella dei giovani, smaniosi del danaro e del potere facilmente raggiungibili per mezzo del narcotraffico.

Dal conflitto tra generazioni, la mafia di Mazzaferro sbilancia sempre più il proprio impegno a favore del traffico di stupefacenti, adattandosi ai mutamenti sociali e del consumo. Il mercato della droga, per quanto difficile e pericoloso, è più redditizio del contrabbando di sigarette e offre agli associati maggiore

libertà di azione, limitandoli solo con alcune norme di comportamento non formalizzate e imposte dai livelli più alti del clan: il tacito obbligo per gli affiliati di sottordine è infatti quello di privilegiare gli acquisti nell'ambito della propria cellula territoriale e in special modo dal capolocale. Nessuna libera concorrenza, insomma, a meno di mettersi contro i superiori. È in particolare lo spaccio di cocaina ad assumere un assetto piramidale con al vertice lo stesso Giuseppe Mazzaferro che indica come suo sottoposto il cosiddetto "responsabile della droga": una vera e propria figura istituzionale del clan con il compito di distribuire gli stupefacenti fra i locali e di curare gli affari. Non solo. Al responsabile tocca un ruolo di consulenza e mediazione, nonché di recupero crediti tra i vari trafficanti.

Tra i locali, inoltre, si stabiliscono accordi finalizzati a non sottrarsi i clienti l'un l'altro, anzi eventualmente a cederseli; e ciò è possibile grazie al patto federativo e alla presenza di un'autorità superiore. Di conseguenza i conflitti interni sembrano rari, tanto più che i trafficanti possono usufruire di una rete di contatti e di protezioni: funziona un po' come un consorzio in cui ciascun affiliato si avvantaggia del fatto che gli altri sono naturalmente inclini a favorirlo per il vincolo di reciproca assistenza.

Qual è, infine, il rapporto tra il clan dei Mazzaferro e lo Stato? Essa si definisce, per bocca dei collaboratori, un'associazione antistatuale. Basti dire che i membri della

“Il ruolo della donna. La figura della 'sorella d'omertà' e i suoi compiti nell'organizzazione”

cosca residenti in Lombardia manifestano quello stesso risentimento che in Calabria risale ai tempi dello stato borbonico e del brigantaggio. La sentenza precisa inoltre come ciò sia più presente ai livelli di affiliazione bassi, e perde consistenza man mano che si sale nella gerarchia, tanto che il rapporto con le istituzioni statali può giungere a forme di accordo "consensuale".

Un esempio di relazione con le istituzioni all'interno del clan Mazzaferro è quello di Maria Morello, condannata per associazione di stampo mafioso: la Morello, svolgendo la funzione di confidente delle forze dell'ordine in cambio di favori, mantiene tuttavia il riserbo sulle attività degli affiliati. Il suo ruolo, del resto, viene confermato sia dalle intercettazioni telefoniche sia dai collaboratori di giustizia che la chiamano con il nome 'ndranghetistico di *sorella d'omertà*. Sebbene le donne non possano essere formalmente affiliate alla 'Ndrangheta, è comunque vero che hanno delle funzioni all'interno di essa (vedi *Omicron 19*). Con il caso della Morello per la prima volta c'è il riconoscimento di un ruolo attribuito a una donna e svolto, secondo le testimonianze, appoggiando incondizionatamente l'organizzazione. Emerge infatti che la Morello non solo intrattiene rapporti stretti con il capo Mazzaferro ma che addirittura si permette di esprimere il proprio dissenso al conferimento delle doti, così dimostrando l'alto livello di conoscenza e di rispetto che la *sorella d'omertà* conserva all'interno della 'Ndrangheta.

In conclusione, a leggere la sentenza, si può dire che la mafia del Nord è una mafia sì emigrata ma ormai stabilmente radicata, anche in termini di simbologie, riti e costumi.

Ombretta Ingrassia

Date/Cose di casa nostra: il boss e la Jihad

8 ottobre 2001. Droga: sequestro record per la Brianza
Concorezzo (Milano). Il più grosso sequestro di hashish degli ultimi dieci anni in Brianza. Una tonnellata, stivata in un furgone visto transitare per la zona con a bordo un nordafricano dal fare sospetto. I carabinieri, avvisati da un cittadino, fanno scattare i controlli antiterrorismo. Rintracciano il furgone (senza il conducente) e trovano all'interno hashish per un valore di circa 17 miliardi. Si pensa che la droga fosse parte di una spedizione più grande destinata all'area brianzola.

17 ottobre 2001. Cinese assassinato

Milano. Ucciso a bastonate in via Jenner da cinque conazionali, poi scappati. Chang Qing Ren, 35 anni, faceva il sarto ma da tre mesi era disoccupato. Secondo la polizia sarebbe stato ucciso per un regolamento di conti.

18 ottobre 2001. Festini a luci rosse e pasta di cocaina

Milano. Quattro arresti e un chilo di cocaina sequestrata. Con l'accusa di detenzione e spaccio di droga scattano le manette per Edoardo Guerra, 60 anni (proprietario dell'appartamento usato per i festini), Lucio Petronzi, 60 anni, agente di commercio, Salvatore Pressani, 35 anni, e D. K. I poliziotti sequestrano complessivamente un chilo di coca (trovata nascosta nelle case dei quattro) e un biglietto aereo per la Spagna, dove probabilmente veniva acquistata la droga.

26 ottobre 2001. L'operazione "Karisma"

Voghera (Pavia). Cento gli agenti impiegati, con la collaborazione delle squadre mobili di Vigevano e Pavia e il reparto anticrimine di Milano, 32 le perquisizioni, 2 gli arresti. Si tratta di Pasquale Malgiotta, di Pontecurone, e Pasquale Fossa, di Tortona, accusati di detenzione di stupefacenti finalizzata allo spaccio. Invece ad Adrian Elmazi, albanese, "il cervello" della gang, Pietro Di Simone, vogherese, e Jahree Mohit, delle isole Mauritius, l'ordine di custodia viene notificato in carcere. L'organizzazione alimentava lo spaccio di cocaina a Voghera, nel tortonese e nell'alessandrino.

29 ottobre 2001. Condannati i vertici del clan Alfieri

Milano. Il processo prende il via a seguito dell'operazione "Pipistrello" del 1999. Oggi la sentenza condanna i vertici del clan Alfieri. A Bajiran Ramadani, kossovoro, la condanna più pesante, 30 anni. In totale 300 anni di carcere per traffico internazionale di cocaina ed eroina.

4 novembre 2001. Sequestro d'hashish in garage

Sesto San Giovanni (Milano). Scoperta in un garage di via Lessù droga per quasi 400 milioni. Il fumo, già diviso in panetti, e 7 bottiglie di olio d'hashish vengono scoperti dalla polizia a seguito di una ispezione scattata dopo la denuncia di alcuni condomini insospettiti dal cattivo odore proveniente dal garage. Arrestato l'affittuario del box, Moreno Monguzzi, incensurato.

6 novembre 2001. La Prefettura: "reati in calo a Milano"

Milano. Rispetto ai primi nove mesi del 2000, pur aumentando il numero degli episodi denunciati (passati da 78.321 a 80.054), sono diminuiti i reati (scesi da 141.470 a un totale di 139.672). Calano scippi (da 1.163 a 1.029), estorsioni (da 66 a 50), reati connessi alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti (da 1489 a 1294) e sfruttamento della prostituzione (da 106 a 41).

22 novembre 2001. Operazione contro la S.C.U.

Brindisi. Parte dalla Direzione distrettuale antimafia di Lecce e dalla procura della Repubblica di Brindisi la maxi retata contro la Sacra Corona Unita che, partita all'alba nelle regioni del Sud e del Nord, porta più di mille tra poliziotti e carabinieri a eseguire 164 ordinanze di custodia cautelare. I reati contestati sono associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, contrabbando di sigarette, estorsioni e omicidi.

23 novembre 2001. Trovato morto nel palazzo abbandonato

Milano. Trovato morto Brahi Ben Hedi Jovini, 35 anni, tunisino senza documenti, con precedenti per spaccio. L'uomo viene ucciso a colpi d'ascia. Gli inquirenti pensano che il delitto sia riconducibile a faccende legate allo spaccio di droga.

27 novembre 2001. Sgominata banda di rapinatori

Reggio Emilia. I carabinieri di Reggio Emilia arrestano nove albanesi e un italiano, accusati di rapina. Infatti entravano nelle ville minacciando i proprietari con asce e cacciaviti, obbligandoli a sottoporsi alla roulette russa. In una sola notte svaligiavano più case in una sola notte e poi scappavano utilizzando i taxi per evitare i posti di blocco.

27 novembre 2001. Condannato a 10 anni di carcere

Milano. Condannato a 10 anni di reclusione Francesco Paolo Pace, il giovane che per uno scippo uccise Lucia Colonna Preti, segretaria della Rai. Il 5 dicembre inizierà il processo per il complice, il minorenne che era alla guida dello scooter.

28 novembre 2001. Paviglianiti fornitore della Jihad

Milano. Condannato all'ergastolo per 4 omicidi, più 38 anni per narcotraffico, il boss Domenico Paviglianiti. Intanto su di lui è già in corso una nuova inchiesta condotta dalle procure di Milano e Torino. L'ipotesi è che il terrorismo internazionale abbia appoggi all'interno delle mafie tradizionali (in questo caso la 'Ndrangheta), e si basa sulle rivelazioni fatte da un pentito - un trafficante d'armi svizzero conosciuto con il nome di Alpen Liebe - il quale nel '98 riconobbe in tv le armi sequestrate in un covo della Jihad islamica di Torino e dichiarò di averle vendute lui stesso al boss Paviglianiti.

a cura di Patrizia Guglielmi

I luoghi e le idee 1/Il convegno di *Omicron*

Si è tenuto il 1° dicembre a Milano, nell'affollata sala Alessi di Palazzo Marino, il convegno organizzato dall'Osservatorio per presentare la ricerca: *L'influenza della criminalità straniera sulla struttura degli interessi e dei comportamenti criminali: le grandi aree metropolitane nell'Europa mediterranea (Milano, Parigi, Barcellona)*, finanziata dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma Falcone.

I principali risultati del lavoro svolto verranno esposti sul prossimo numero di *Omicron* e inoltre sono a disposizione presso la nostra redazione.

Ecco il programma ufficiale della giornata:

PRIMO MODULO (ore 10.00 – ore 12.00)

Presentazione dei risultati della ricerca

– *I fenomeni indagati e i problemi legislativi degli Stati dell'Unione europea.*

Relatore: Prof. Vittorio Grevi, Ordinario di Diritto e Procedura penale all'Università statale di Pavia.

– *La criminalità da immigrazione a Milano*

Relatori: Dott.ssa **Simona Peverelli**, Caporedattrice di *Omicron*; Dott. **Giuseppe Muti**, Dottorando di ricerca all'Università La Sapienza di Roma.

– *La criminalità da immigrazione a Parigi*

Relatori: Prof. **Jacques Soppelsa**, Presidente e ordinario di Geopolitica all'Università La Sorbonne di Parigi; Dott. **Fabrice Rizzoli**, Dottorando di ricerca all'Università La Sorbonne di Parigi.

– *La criminalità da immigrazione a Barcellona*

Relatori: Dott. **Ramon Macià Gomez**, Magistrato *Audiencia* di Barcellona; Dott. **Salvatore Gurrieri**, Docente Liceo italiano di Barcellona.

– *Conclusioni della ricerca. Una sintesi comparata*

Relatore: Prof. Sen. **Nando dalla Chiesa**, Associato di Sociologia economica all'Università degli Studi di Milano e Direttore della ricerca.

SECONDO MODULO (ore 12.00 – ore 13.30)

Valutazioni e commenti

Dott. **Gerardo D'Ambrosio**, Procuratore capo della Procura della Repubblica di Milano; Dott. **Lorenzo Salazar**, Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea; Dott. **Giancarlo Caselli**, Responsabile Eurojust; On. Avv. **Michele Saponara**, Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati; Dott. **Armando Spataro**, Esponente del Consiglio Superiore della Magistratura.

TERZO MODULO (ore 14.30 – ore 15.30)

Saluto del Dott. **Paolo Del Debbio**, Assessore comunale Periferie, Sicurezza. *Immigrazione e criminalità: le politiche del Comune di Milano*

Casi empirici: 3 regioni del Nord Italia a confronto

1) *La Lombardia*. Relatore: Dott. Maurizio Romanelli, Sostituto procuratore Dda Milano. 2) *Il Piemonte*. Relatore: Dott. **Maurizio Laudi**, Procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Torino. 3) *Il Veneto*. Relatore: Dott. **Michele Dalla Costa**, Procuratore aggiunto Dda della Procura della Repubblica di Venezia.

QUARTO MODULO (ore 17.00 – ore 19.00)

Valutazioni di ordine generale: immigrazione, integrazione e criminalità

Relatori: Prof. **Adolfo Ceretti**, Associato di Criminologia all'Università degli Studi di Milano Bicocca; On. Dott. **Dario Rivolta**, Commissione Esteri della Camera dei Deputati e presidente Fondazione Verga; Dott. **Luigi Pagano**, Direttore del Carcere di San Vittore; On. Avv. **Giuliano Pisapia**, Commissione Giustizia della Camera dei Deputati; Prof. Avv. **Federico Stella**, Ordinario di Diritto penale all'Università Cattolica di Milano; On. **Virginio Rognoni**, già ministro dell'Interno; Sen. Avv. **Antonino Caruso**, Presidente Commissione Giustizia del Senato.

I luoghi e le idee 2/L'Italia democratica in network

Dall'esperienza del movimento *Italia Democratica* e dell'omonimo mensile, è in arrivo un giornale on-line. Ecco il suo indirizzo: <http://www.litaliademocratica.it>. Sottotitolo: *leggere, dire, fare... in movimento*.

Per raccontare e commentare i fatti in modo limpido e preciso, evitando ogni condizionamento, ma soprattutto con l'intenzione di svolgere una funzione di collegamento e sintesi tra un'ampia area di associazioni e riviste locali di impegno sociale e civile, e al di fuori dei partiti. In che modo? Dando voce e spazio a iniziative, testimonianze e anche denunce trascurate da tanti organi di stampa.

Naturalmente verranno trattati i temi che già contraddistinsero il mensile: la democrazia e la libertà di informazione, i diritti umani e quelli civili, la legalità e la giustizia. Ma vediamo nel dettaglio le voci tematiche. Troverete una

sezione dedicata alla "vita quotidiana", che racchiude notizie dall'estero, di politica interna e di cronaca spesso snobbate dai quotidiani. Potrete leggere le inchieste. E poi ci sarà spazio per un "controparere" e persino per le "gaffes" dei nostri rappresentanti in parlamento. E ancora la rubrica "crimini e misfatti" d'Italia per scrivere di prepotenze, di mafie e di ingiustizia. Uno spazio per segnalare appelli, campagne e appuntamenti. E infine, la pagina della cultura.

Per informazioni: tel. 028392338

<http://www.litaliademocratica.it>

Dubbi/Taormina, quell'«altresì» in *Gazzetta*

L'avvocato Carlo Taormina, mentre scriviamo, è ancora sottosegretario all'Interno. Prima delle sue dichiarazioni di guerra ai giudici, ha ricevuto la delega che gli affidava le competenze per conto del governo. Il comunicato stampa del ministero dell'Interno del 15 ottobre ha diffuso la notizia che a Taormina era affidata la delega «alla libertà civile e all'immigrazione». Sulla *Gazzetta ufficiale* del 17 ottobre, però, ecco spuntare un «altresì»: «Il sottosegretario di Stato Onorevole Carlo Taormina è altresì delegato per le materie relative al coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, e al coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, di competenza dei rispettivi commissari».

Così l'avvocato Taormina, difensore di mafiosi, in quanto sottosegretario ha ricevuto la delega a occuparsi anche di come assegnare i fondi alle vittime dei suoi clienti. Come mai la comunicazione del ministero dell'Interno è stata così ambigua? E c'entra qualcosa questa delega con la destituzione di fatto di Tano Grasso da Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura?

Omicron

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Comitato scientifico/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Federico Stella

Direttore responsabile/Gianni Barbacetto

Caporedattrice/Simona Peverelli

Redazione/Alberto Busi, Lillo Garlisi, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrasci, Paola Murru, Giuseppe Muti, Mario Portanova, Tommaso Santuari, Eva Tallarita

Registrazione/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Stampa/In proprio – Tiratura: 1.300 copie

Abbonamento annuale/Ordinario Lire 50.000 (Euro 25,82) Sostenitore Lire 50.000 (Euro 51,64)

Editore/Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 Internet: www.omicronweb.it — E-mail: omicronweb@tiscalinet.it

Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare dal lunedì al venerdì

Omicron/35

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord
